

LAVORO ESTIVO IV G

1) ITALIANO

- **Lettura:**

- Leonardo Sciascia: "A ciascuno il suo"
- Emily Bronte: "Cime tempestose"
- Alberto Moravia: "Il conformista"
- Luigi Pirandello: "Il fu Mattia Pascal"

Per gli amanti della lettura, consiglio: Mary Shelley, "Frankenstein"; Fedor Dostoevskij, "Delitto e Castigo"; Italo Svevo, "La coscienza di Zeno"; Cesare Pavese, "La casa in collina"; Elio Vittorini, "Uomini e no"; Carlo Cassola, "La ragazza di Bube"; Ignazio Silone, "Fontamara".

- **Scrittura:**

- ✓ **Tipologia A 1: Manzoni, *Adelchi*, coro dell'Atto IV, vv.85-108**

Sgombra¹, o gentil², dall'ansia³
mente i terrestri ardori;
leva all'Eterno un candido
pensier d'offerta, e muori:
nel suol che dee⁴ la tenera
tua spoglia ricoprir,

altre infelici dormono,
che il duol consunse⁵; orbate⁶
spose dal brando, e vergini
indarno fidanzate;
madri che i nati videro
trafitti impallidir.

Te dalla rea progenie⁷
degli oppressor⁸ discesa,
cui fu prodezza il numero,
cui fu ragion l'offesa,
e dritto il sangue, e gloria
il non aver pietà,

te collocò la provida
sventura in fra gli oppressi:
muori compianta e placida;
scendi a dormir con essi:
alle incolpate ceneri
nessuno insulterà.

Comprensione e analisi

1 Sgombra = "allontana"

2 Gentil: è riferito ad Ermengarda

3 Ansia = "angosciata"

4 Dee = "deve"

5 Che il duol consunse = "che il dolore ha fatto soffrire"

6 Orbate...dal brando = "rese vedove dalla guerra"

7 Progenie = "stirpe"

8 Oppressor = "oppressori" (sono i Longobardi)

- ✓ Svolgi la parafrasi del testo
- ✓ Indica il tipo di strofa, di verso e lo schema delle rime
- ✓ Nelle prime due strofe, il dolore di Ermengarda viene assimilato a quello di altre donne: che cosa le accomuna?
- ✓ Nelle ultime due strofe, emerge il contrasto tra oppressi e oppressori: con quali termini e in che modo?

Interpretazione

Analizza i temi di questo coro, mettendoli a confronto con quelli dei passi da te studiati della tragedia *Adelchi*.

✓ TIPOLOGIA A 2 – ANALISI DEL TESTO

THOMAS MANN, “L’INCREDIBILE SUCCESSO DEL *WERTHER* DI GOETHE”

“Il successo del *Werther* ebbe, in parte, persino un carattere di scandalo. Il sentimentalismo snervante, micidiale del libriccino chiamò in causa i guardiani del buon costume, fu terrore e orrore per i moralisti, che videro in quei fogli l’esaltazione del suicidio e la seduzione a cadervi, mentre le stesse qualità suscitarono, d’altro canto, un successo travolgente che superò ogni confine, facendo letteralmente impazzire il mondo e attirandolo in una voluttà di morte. Il romanzo determinò un’ebbrezza, una febbre, un’estasi diffusa su tutta la terra abitata: ebbe l’effetto di una scintilla che cada in un barile di polvere e liberi, allargandosi all’improvviso, una terribile massa di forze.

Non sarebbe facile analizzare lo stato d’animo che faceva in quel tempo da substrato alla cultura europea. Dal punto di vista storico, si era alla vigilia della catastrofe e dell’inaudito rinnovamento d’atmosfera della Rivoluzione francese; per la storia spirituale, era l’epoca sulla quale Rousseau aveva impresso il sigillo del suo spirito sentimentale e ribelle. Sazietà della civiltà, emancipazione del sentimento, tormentosa nostalgia di un ritorno all’elementarità naturale, uno scuotere le catene di una cultura irrigidita, la rivolta contro la convenzione e l’angustia borghese: tutto questo confluì a spingere lo spirito contro le barriere dell’individuazione, a far sì che un’illimitata ed esaltata smania di vita assumesse l’aspetto di un’aspirazione alla morte.

Malinconia e noia per la monotonia ritmica dell’esistenza divennero abituali. In Germania, la nuova sensibilità per il cosiddetto “dolore cosmico” trasse forza dall’abbandono a una certa poesia sepolcrale, offerta allora dalla letteratura inglese. Persino Shakespeare vi contribuì. L’*Amleto*, con i suoi monologhi, echeggiava in tutti gli animi giovanili. *Ossian* e le atmosfere spaventose, arcaiche, fosche ed eroiche che esso faceva conoscere erano la passione della gioventù.

Fu come se il pubblico di tutti i paesi, in segreto e senza rendersene conto, avesse proprio atteso l’opera di un qualunque giovane cittadino dell’impero tedesco per sciogliere e risolvere in modo rivoluzionario l’ansia compressa di tutto un mondo. Fu un centro perfetto, fu la parola del riscatto. Si narra la storia di un giovane inglese venuto a Weimar che, avendo scorto Goethe per la strada, svenne, non potendo resistere al vedere con i suoi occhi l’autore del *Werther* in persona.

La coppia del romanzo, Werther e Lotte, si pone sin dal principio nel corteo delle classiche coppie amorose della poesia e della leggenda. Petrarca e Laura, Romeo e Giulietta, Paolo e Francesca. Ogni giovane desiderò amare così, ogni fanciulla di essere così amata. Un’intera generazione riconobbe in quello di Werther il proprio stato d’animo.”

Thomas Mann, *Scritti su Goethe*, 1933

Comprensione

Svolgi una sintesi del testo proposto, individuandone gli snodi argomentativi.

Analisi

- 1) Quali aspetti e temi de “I dolori del giovane Werther” di Goethe furono considerati quasi scandalosi e da chi?
- 2) Perché e grazie a chi la cultura europea fu pronta ad assorbire ed accogliere il *Werther*?
- 3) Quali influenze della letteratura inglese favorirono il successo dell’opera di Goethe?
- 4) L’opera ebbe successo soprattutto tra i giovani: che cosa favorì il loro processo di identificazione con i personaggi del romanzo?

Interpretazione

Lo scrittore tedesco Thomas Mann, nell’analizzare le ragioni del successo del romanzo di Goethe, traccia il ritratto del clima culturale europeo di fine 1700: quale tendenza letteraria si affermò in quello scorcio di secolo e chi furono i principali esponenti di tale corrente, in Europa e in Italia? Sulla base delle tue conoscenze e dei testi di autore da te studiati, prova a sintetizzare un quadro complessivo della letteratura europea di fine 1700.

✓ TIPOLOGIA B 1 – COMPRENSIONE E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

“Doppia lettura”, di Maryanne Wolf, *The Guardian*, 12 ottobre 2018

La prossima volta che prendete un aereo guardatevi intorno. L'iPad è il nuovo ciuccio per neonati e bambini piccoli. Quelli che vanno già a scuola leggono sugli smartphone; i maschi più grandi non leggono affatto ma li vedrete piegati sui loro videogiochi. I genitori e gli altri passeggeri leggono sul Kindle o scorrono velocemente una serie di email e notizie. All'insaputa della maggior parte di noi, un cambiamento impercettibile ma epocale unisce tutte queste persone: nel circuito neuronale che è alla base della capacità del cervello di leggere sta rapidamente avvenendo una trasformazione che avrà conseguenze per tutti, dai bambini dell'asilo agli adulti.

Come sappiamo dalle ricerche dei neuroscienziati, più di seimila anni fa l'alfabetizzazione ha imposto al cervello della nostra specie la necessità di un nuovo circuito. Quel circuito si è sviluppato passando dal semplice meccanismo che serviva per decodificare informazioni elementari, come il numero di capre in un gregge, al cervello estremamente complesso e in grado di leggere che abbiamo oggi. Dalle mie ricerche ho appreso che il cervello capace di leggere consente lo sviluppo di alcuni dei nostri processi mentali e affettivi più importanti: l'interiorizzazione della conoscenza, il ragionamento analogico e la capacità deduttiva; l'assunzione di un punto di vista diverso dal nostro che è all'origine dell'empatia; l'analisi critica e l'intuito. Altre ricerche in corso ci mettono in guardia sui rischi che corrono tutti questi processi essenziali legati alla "lettura profonda" con le nuove modalità di lettura digitale.

Non si tratta di una semplice contrapposizione tra lettura a stampa e digitale. Come ha scritto la studiosa del Massachusetts Institute of Technology (Mit) Sherry Turkle, la società non sbaglia quando introduce un'innovazione, ma quando non tiene conto dei danni che può provocare. In questo momento di passaggio dalla cultura della stampa a quella digitale, la società

deve affrontare i problemi che comporta - i danni che sta provocando al circuito memoriale della lettura esperta, le capacità che i nostri bambini e studenti non stanno più sviluppando - e pensare a cosa può fare in proposito.

Sappiamo da vari studi che gli esseri umani non acquisiscono la capacità di leggere per via genetica, come quella di vedere e parlare. Per svilupparsi, il circuito della lettura ha bisogno di un ambiente particolare e si adatta alle richieste di quell'ambiente, dai diversi sistemi di scrittura alle caratteristiche dei mezzi che usa. Se il mezzo predominante favorisce processi rapidi, consente di fare più cose contemporaneamente e di gestire una grande quantità d'informazioni - come l'attuale mezzo digitale - il circuito di lettura si adegua. Come scrive la psicologa dell'università della California a Los Angeles (Ucla) Patricia Greenfield, il risultato è che il cervello dedicherà meno tempo e attenzione a quei processi di lettura profonda che richiedono più tempo, come il ragionamento deduttivo, l'analisi critica e l'empatia, ma che sono indispensabili per apprendere a qualsiasi età.

È quello che sostengono sempre più educatori ed esperti di psicologia e materie umanistiche. Lo studioso di letteratura inglese e docente universitario Mark Edmundson ha osservato che molti studenti

si rifiutano di leggere i classici dell'ottocento e del novecento perché non hanno più la pazienza di affrontare testi lunghi, difficili e densi di significato. Ma questa "impazienza cognitiva" degli studenti dovrebbe preoccuparci meno di quello che c'è alla sua base: la potenziale incapacità di un gran numero di studenti di leggere a un livello di analisi critica sufficiente da comprendere la complessità di pensiero e di argomentazione di testi impegnativi, che si tratti di libri di letteratura e di scienza all'università, di un testamento, di un contratto o delle domande volutamente contorte alle quali dovranno rispondere quando da comuni cittadini saranno chiamati a partecipare a un referendum.

Diversi studi hanno anche dimostrato che negli studenti delle superiori e dell'università l'uso dello schermo può avere una serie di effetti preoccupanti sulla capacità di comprensione di quello che leggono. A Stavanger, in Norvegia, la psicologa Anne Manger e i suoi colleghi hanno provato a verificare in che modo gli alunni delle superiori comprendono lo stesso testo su mezzi diversi facendo ai soggetti una serie di domande su un racconto la cui trama poteva interessare a qualsiasi adolescente (una storia d'amore e di sesso): *Fenny mon amour*. Metà di loro l'aveva letto su un Kindle e l'altra metà su carta. È risultato che gli studenti che avevano letto la versione cartacea lo avevano capito meglio di quelli che l'avevano letto sullo schermo, in particolare erano più capaci di ricordare i dettagli e di ricostruire la trama in ordine cronologico.

Ziming Liu dell'università statale di San Jose ha condotto una serie di studi dai quali risulta che la "nuova norma" è scorrere un testo piuttosto che leggerlo, soffermandosi solo su alcune parole. Ormai molte persone usano lo schema a F o a Z, leggono la prima riga e scorrono il resto del testo andando a caccia di parole chiave. Quando compie questa operazione, il nostro cervello riduce il tempo dedicato ai processi di lettura profonda. In altre parole, non abbiamo il tempo di cogliere la complessità, di comprendere i sentimenti degli altri, di percepire la bellezza e di formulare pensieri nostri.

Karin Littau e Andrew Piper hanno osservato un'altra dimensione del fenomeno: quella fisica. Il gruppo formato da loro e da Anne Manger sottolinea che leggendo su carta il tatto aggiunge un importante fattore di ridondanza alle informazioni, una sorta di "geometria" alle parole, e una "realtà" spaziale al testo. Come osserva Piper, gli esseri umani hanno bisogno di sapere dove sono collocati nel tempo e nello spazio perché questo gli consente di tornare sulle cose e riesaminarle, cioè di usare quella che chiama la "tecnologia della ricorrenza". Sia per i lettori giovani sia per quelli più adulti la ricorrenza è importante perché implica la capacità di tornare indietro, di verificare e valutare la propria comprensione di un testo. La questione, a questo punto, è cosa succede alla comprensione quando i ragazzi scorrono uno schermo la cui mancanza di realtà spaziale li scoraggia dal tornare indietro.

Gli esperti di mezzi d'informazione statunitensi Lisa Guernsey e Michael Levine, la linguista dell'American university Naomi Baron e la cognitivista Tami Katzir dell'università di Haifa hanno studiatogli effetti dei diversi mezzi d'informazione, in particolare sui giovani. Dalla ricerca di Katzir è emerso che gli effetti negativi della lettura su schermo appaiono evidenti già dalla quarta e quinta elementare, con conseguenze non solo sulla comprensione ma anche sullo sviluppo dell'empatia.

La possibilità che l'analisi critica, l'empatia e gli altri processi di lettura profonda diventino gli involontari "danni collaterali" della nostra cultura digitale non è un problema che riguarda solo la contrapposizione tra lettura su carta e lettura digitale.

È questione di come cominciamo a leggere su qualsiasi mezzo e di come questo influisce non solo su ciò che leggiamo ma anche sullo scopo per cui leggiamo. E non riguarda solo i giovani. Il graduale atrofizzarsi dell'analisi critica e dell'empatia ci danneggia tutti. Influisce sulla nostra capacità di destreggiarci sotto un costante bombardamento di informazioni. Ci incoraggia a rifugiarci nel mondo più familiare delle informazioni non controllate, che non richiedono nessuna analisi, esponendoci al rischio delle false notizie e della demagogia.

Nelle neuroscienze c'è una vecchia regola che vale per tutte le età: se non lo usi lo perdi. È un concetto molto utile se applicato al pensiero critico perché implica una scelta. La storia del cambiamento del cervello che legge non è ancora finita. Possediamo sia le conoscenze sia la tecnologia per correggere il nostro diverso modo di leggere prima che diventi troppo radicato. Se pensiamo a quello che rischiamo di perdere, oltre ad acquisire le straordinarie nuove capacità che ci offre il mondo digitale, abbiamo motivo per essere entusiasti ma anche di stare in guardia. Dobbiamo coltivare un nuovo tipo di cervello: un cervello "bi-alfabetizzato" capace delle forme di pensiero più profonde usando sia i mezzi digitali sia quelli tradizionali. Da questo dipendono molte cose: la capacità dei cittadini di una democrazia di assumere diversi punti di vista e di distinguere la verità dalla menzogna; la capacità dei nostri figli e nipoti di apprezzare e creare la bellezza; e la nostra capacità di andare oltre l'attuale fame d'informazioni per acquisire la conoscenza e la saggezza necessarie a creare una buona società.

Comprensione e analisi

- 1) Dopo un'attenta lettura del testo, individua la tesi principale _ sulle minacce alla "lettura profonda" _ esposta da M.Wolf ed indica attraverso quali esempi o argomentazioni l'autrice la motiva.
- 2) Quali sono i "processi mentali ed affettivi" importanti che si sviluppano grazie ad un "cervello capace di leggere"?
- 3) L'adeguamento del "circuito di lettura" ai nuovi mezzi digitali ha alcune conseguenze: quali? Quali esempi ed esperimenti vengono portati a sostegno di questa tesi?
- 4) Che cosa si intende per "tecnologia della ricorrenza"?

Produzione

Il "pensiero critico", coltivato dal nostro cervello capace di leggere in profondità, può farci "acquisire la conoscenza e la saggezza necessarie a creare una buona società". Questa la conclusione dell'articolo della scienziata cognitivista Maryanne Wolf. Si argomenti in merito, sulla base delle proprie conoscenze, esperienze e sensibilità, motivando la tesi in un testo coerente e coeso.

Tipologia C:

«Bisogna proporre un fine alla propria vita per viver felice. O gloria letteraria, o fortune, o dignità, una carriera in somma. Io non ho potuto mai concepire che cosa possano godere, come possano viver quegli scioperati e spensierati che (anche maturi o vecchi) passano di godimento in godimento, di trastullo in trastullo, senza aversi mai posto uno scopo a cui mirare abitualmente, senza aver mai detto, fissato, tra se medesimi: a che mi servirà la mia vita? Non ho saputo immaginare che vita sia quella che costoro menano, che morte quella che aspettano. Del resto, tali fini vaglion poco in sé, ma molto vagliono i mezzi, le occupazioni, la speranza, l'immaginarseli come gran beni a forza di assuefazione, di pensare ad essi e di procurarli. L'uomo può ed ha bisogno di fabbricarsi esso stesso de' beni in tal modo.»

G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, in *Tutte le opere*, a cura di W. Binni, Il, Sansoni, Firenze 1988, p. 4518,3.

La citazione tratta dallo Zibaldone di Leopardi propone una sorta di "arte della felicità": secondo Leopardi la vita trova significato nella ricerca di obiettivi che, se raggiunti, ci immaginiamo possano renderci felici. Rinunciando a questa ricerca, ridurremmo la nostra esistenza a "nuda vita" fatta solo di superficialità e vuotezza. Ritieni che le parole di Leopardi siano vicine alla sensibilità giovanile di oggi? Rifletti al riguardo facendo riferimento alle tue esperienze, conoscenze e letture personali.

Puoi eventualmente articolare la tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

2) LATINO

- Leggere, in traduzione italiana, il romanzo "Le metamorfosi – L'asino d'oro", di Apuleio
- Leggere con attenzione i seguenti passi tratti dalle "Metamorfosi" di Ovidio:
 - a) Ovidio, *Metamorfosi* VI, vv. 382-400. **APOLLO E MARSIA** (1) Secondo la tradizione, Iagnis fu il padre e il maestro del suonatore Marsia. In un'epoca ancora ignorante di musica, era il solo a cantare, pur non conoscendo ancora né suoni capace di commuovere, né melodie varie, né il flauto forato: (2) l'arte era stata appena scoperta e si trovava ai suoi inizi, e agli inizi niente può essere portato subito alla perfezione, ma c'è sempre prima, per così dire, una speranza rudimentale che una sperimentazione effettiva. (3) Prima di Iagnis non sapevano far altro che, come il capraio e il bovaro di Virgilio, "disperdere un canto sgraziato sulla canna stridente". (4) Se qualcuno sembrava avere fatto progressi un po' maggiori

nell'arte, si trattava pur sempre di suonare il flauto come fosse una tromba. (5) Per primo lagnis durante l'esecuzione divaricò le mani, per primo suonò con lo stesso fiato due flauti, per primo applicò fori a destra e a sinistra e ottenne un suono misto di acuti tinniti e di gravi rimbombi. (6) Suo figlio Marsia seguì nell'arte del flauto le tracce del padre; per il resto Frigio e barbaro, con un volto ferino, truce, ispido, con la barba incolta, pieno di spini e di peli, si dice che gareggiasse con Apollo (sacrilegio!), il brutto col bello, lo zotico con il colto, la bestia col dio. (7) Le Muse e Minerva, facendo finta di niente, assistettero alla gara, evidentemente per schernire la barbarie del mostro e anche per punire la sua stoltezza. (8) Ma Marsia, come è caratteristico degli stupidi, non capiva che lo prendevano in giro e, prima di cominciare a suonare, tirò fuori una serie di barbari deliri su sé e Apollo, lodando se stesso, la chioma lunga, la barba in disordine, il petto irsuto, la sua arte di flautista senza beni di fortuna. (9) Viceversa, rinfacciava ridicolmente ad Apollo le virtù opposte: la chioma intonsa, le gote piacevoli, il corpo glabro, il talento vario, la ricchezza della sua condizione. (10) "Innanzitutto, disse, i capelli disposti in boccoli gli ricadono sulla fronte e fluttuano sulle tempie; tutto il corpo è piacevolissimo; le membra splendenti, la lingua fatidica, sia in prosa che in versi, con uguale eloquenza. (11) Che dire della veste sottilmente tessuta, morbida al tatto, raggianti di porpora? Della lira, che brilla d'oro, biancheggia d'avorio, sfavilla di varie gemme? O dei suoi canti, insieme dotti e piacevoli? (12) Tutto ciò, continua, non sono ornamenti della virtù, ma accompagnamenti della lussuria". E, al contrario, esaltava le sue caratteristiche fisiche come il massimo della bellezza. (13) Risero le Muse a sentire queste accuse di nuovo genere addebitate ad Apollo, accuse che un saggio avrebbe accolto ben volentieri, e lasciarono il flautista sconfitto nella gara, scorticato come un orso bipede con le viscere straziate. (14) Così Marsia cantò e perse a suo danno. Ma Apollo si vergognò di una vittoria così bassa.

b) Ovidio, *Metamorfosi*, XIII, vv. 900-968: GLAUCO E SCILLA

Se ne va anche Scilla, ma non osando avventurarsi in mare aperto,
vaga senza vesti addosso sulla spiaggia assolata
e alla fine, ormai stanca, trovata una caletta appartata,
si rinfresca le membra nell'acqua che lì ristagna.
Ed ecco che fendendo i flutti, arriva Glauco che, mutate
le membra ad Antèdone in faccia all'Eubea, solo da poco viveva
nell'oceano; vede la vergine e per il desiderio si arresta,
le rivolge tutte le frasi che pensa possano trattenerla.
Ma lei, resa veloce dal timore, fugge, fugge
e raggiunge la cima di un monte che sorge vicino alla spiaggia.
È una grande altura che, salendo con un lungo pendio dall'acqua
verso il cielo, culmina in un'unica punta di fronte al mare.
Qui lei si ferma e, da quel luogo sicuro, indecisa se quell'essere
sia un mostro oppure un dio, ne guarda stupita il colore,
i capelli che gli coprono le spalle giù sino al dorso
e si meraviglia che dall'inguine si affusoli come un pesce.
Glauco se ne accorge e, aggrappandosi a uno scoglio lì vicino:
"Non sono un mostro, vergine, né una belva feroce,
ma un dio dell'acqua" dice. "E di me non hanno sul mare
più potere Prôteo, Tritone o Palèmone, il figlio di Atamante.
Prima però ero un mortale, ma a dire il vero già allora
il mondo mio era il mare profondo e già allora lo dominavo.
A volte trascinavo reti ricolme di pesci,
altre, seduto su uno scoglio, pescavo con canna e lenza.

Al margine di un prato verde c'è una spiaggia:
 su questa si riversa il mare, il prato è coperto di un'erba
 che nessuna giovenca selvatica ha mai violato coi suoi morsi,
 che voi, placide pecore o irsute caprette, avete mai brucato.
 Mai lì, col loro zelo, le api colsero dai fiori il polline,
 mai lì si son fatte ghirlande per le feste, mai una mano armata
 di falce vi è passata. Io fui il primo a sedermi
 su quelle zolle, mentre facevo asciugare le reti bagnate,
 e per contarli in bell'ordine sopra vi disposi
 i pesci catturati, quelli che il caso aveva sospinto
 nelle reti o la loro ingenuità sugli ami adunchi.
 Parrebbe un'invenzione, ma inventare che mi gioverebbe?
 a contatto con l'erba, la mia preda cominciò ad agitarsi,
 a mutar lato e a guizzare sulla terra come fosse nell'acqua.
 E mentre trasecolo impietrito, l'intero branco
 si rituffa nel mare abbandonando la spiaggia e il nuovo padrone.
 Rimango attonito, a lungo in dubbio e cerco la causa:
 se opera sia stata di un nume o del succo di un'erba.
 "Ma quale erba può avere questo potere?" mi dico, e con la mano
 ne colgo un ciuffo e, quando l'ho colto, lo mordo con i denti.
 La gola aveva appena assorbito quel succo misterioso,
 che improvvisamente sentii dentro di me un'agitazione
 e in petto il desiderio travolgente di un'altra natura.
 Non potei resistere a lungo. "Addio, terra, addio!" dissi.
 "Mai più ti cercherò!" e con tutto il corpo mi tuffai sott'acqua.
 Gli dei del mare mi accolsero, onorandomi come loro pari,
 e pregarono Oceano e Teti di togliermi ciò che di mortale
 potevo ancora avere. Purificato sono da loro
 che, pronunciata la formula contro le impurità nove volte,
 ordinano che ponga il mio petto sotto il getto di cento fiumi.
 E di colpo fiumi scendono da ogni parte
 e mi rovesciano addosso un diluvio d'acqua.
 Questo è tutto ciò che posso narrarti di quell'evento incredibile.
 Solo questo ricordo: di altro non serbo memoria.
 Quando rinvenni, mi sentii diverso in tutto il corpo,
 diverso da com'ero, e mutato persino nella mente.
 Allora mi accorsi di questa barba color verderame,
 di questa chioma che trascino sulle distese del mare,
 di queste grandi spalle, delle braccia azzurre
 e delle gambe che attorcigliate terminano in pinne di pesce.
 Ma che mi serve questo aspetto, l'esser piaciuto agli dei marini,
 essere un dio, se tutto ciò ti lascia indifferente?". Stava ancora
 parlando, e avrebbe detto di più, se con sdegno Scilla
 non l'avesse abbandonato. Lui s'infuriò e irritato dal rifiuto
 si diresse verso il palazzo incantato di Circe.

- Tradurre i seguenti testi (NB: i testi di Seneca rientreranno nel programma di quinta – così ci portiamo avanti)

SENECA, *DE BREVI TATE VITAE*

[1]

Maior pars mortalium, Pauline, de naturae malignitate conqueritur, quod in exiguum aevi gignimur, quod hae
 c tam velociter, tam rapide dati nobis temporis spatia decurrant, adeo ut exceptis admodum paucis

ceteros in ipso vitae apparatu vita destituat. Nec huic publico, ut opinantur, malo turba tantum et inprudens vulgus ingemuit: clarorum quoque virorum hic adfectus querellas evocavit. Inde illa maximi medicorum exclamatio est, "Vitam brevem esse, longam artem"; inde Aristotelis cum rerum naturā exigentis minime conveniens sapienti viro lis est: "aetatis illam animalibus tantum indulsisse ut quina aut dena saecula educerent, homini in tam multa ac magna genito tanto citeriorem terminum stare."

Non exiguum temporis habemus, sed multum perdimus. Satis longa vita et in maximarum rerum consummationem large data est, si tota bene conlocaretur; sed ubi per luxum ac negligentiam diffluit, ubi nulli bonae rei inpenditur, ultimā demum necessitate cogente quam ire non intelleximus transisse sentimus. Ita est: non accipimus brevem vitam sed facimus nec inopes eius sed prodigi sumus. Sicut amplae et regiae opes, ubi ad malum dominum pervenerunt, momento dissipantur, at quamvis modicae, si bono custodi traditae sunt, usu crescunt, ita aetas nostra bene disponenti multum patet.

[2] Quid de rerum naturā querimur? Illa se benigne gessit: vita, si uti scias, longa est. At alium insatiabilis tenet avaritia, alium in supervacuis laboribus operosa sedulitas; alius vino madet, alius inertia torpescit; alium defetigat ex alienis iudiciis suspensa semper ambitio, alium mercandi praeceps cupiditas circa omnis terras, omnia maria spe lucri ducit; quosdam torquet cupido militiae, numquam non aut alienis periculis intentos aut suis anxios; sunt quos ingratus superiorum cultus voluntaria servitute consumat; multos aut adfectatio alienae fortunae aut suae querella detinuit; plerosque nihil certum sequentis vaga et inconstans et sibi displicens levitas per nova consilia iactavit; quibusdam nihil quo cursum derigant placet, sed marcentis oscitantisque fata deprendunt, adeo ut quod apud maximum poetarum more oraculi dictum est verum esse non dubitem: "exigua pars est vitae quā vivimus." Ceterum qui dem omne spatium non vita sed tempus est.

Epistula 101

CI. SENECA LVCILIO SVO SALVTEM

I. Omnis dies, omnis hora quam nihil simus ostendit et aliquo argumento recenti admonet fragilitatis oblitos; tum aeterna meditados respicere cogit ad mortem. Quid sibi istud principium velit quaeris? Senecionem Cornelium, equitem Romanum splendidum et officiosum, noveras: ex tenui principio se ipse promouerat et iam illi declivis erat cursus ad cetera; facilius enim crescit dignitas quam incipit. II. Pecunia quoque circa paupertatem plurimum morae habet; dum ex illa erepat haeret. Iam Senecio divitiis imminebat, ad quas illum duae res ducebant efficacissimae, et quaerendi et custodiendi scientia, quarum vel altera locupletem facere potuisset. III. Hic homo summae frugalitatis, non minus patrimonii quam corporis diligens, cum me ex consuetudine mane vidisset, cum per totum diem amico graviter adfecto et sine spe iacenti usque in noctem adsedisset, cum hilaris cenasset, genere valetudinis praecipiti arreptus, angina, vix compressum artatis faucibus spiritum traxit in lucem. Intra paucissimas ergo horas quam omnibus erat sani ac valentis officiis functus decessit.[...]

V. Omnia, mihi crede, etiam felicibus dubia sunt; nihil sibi quisquam de futuro debet promittere; id quoque quod tenetur per manus exit et ipsam quam premimus horam casus incidit. Volvitur tempus rata quidem lege, sed per obscurum: quid autem ad me an naturae certum sit quod mihi incertum est? non prominebit, si in se colligitur; ille enim ex futuro suspenditur cui inritum est praesens. Ubi vero quidquid mihi debui redditum est, ubi stabilita mens scit nihil interesse inter diem et saeculum, quidquid deinceps dierum rerumque venturum est ex alto prospicit et cum multo risu seriem temporum cogitat. Quid enim varietas mobilitasque casuum perturbabit, si certus sis adversus incerta?